

1. GESÙ E GIUDA (14,43-45)

Il mistero di Giuda, uno dei Dodici, che tradisce Gesù, impressiona sempre ogni discepolo, che sa di poter essere lui a tradire il Maestro. Infatti ogni discepolo può, come Giuda, non capire il dono e passare nel campo avversario che è quello del denaro e della violenza. Questi sono i due mezzi con i quali il potere ottiene tutto: il denaro accumulato e la violenza. Ma essi non rientrano assolutamente nella strategia di Gesù, perché il suo Regno è dono e non denaro, è amore e non violenza. Chi confida in tali mezzi tradisce Gesù o fugge lontano da lui.

Il tradimento di Giuda si consuma mediante un bacio, che è il saluto tipico del discepolo al suo Maestro. Questo gesto è sottolineato nel racconto proprio perché un amico tramuta quello che è il gesto più affettuoso nella cosa più abominevole.

Signore Gesù, ti chiediamo perdono per tutte le volte in cui abbiamo deciso che non era il caso di sprecare energie per una causa persa in partenza; per le volte in cui il criterio delle nostre decisioni non è stato ciò che è giusto, ma quel che ci è vantaggioso, o al massimo quel che non ci danneggia. Donaci il coraggio e la forza di seguirti anche quando umanamente non vediamo possibilità di successo o di salvezza.

2. GESÙ E LE GUARDIE (14,46-52)

Dopo questo bacio Gesù diventa prigioniero. Mentre prima operava prodigi ed era il soggetto di tutte le azioni, ora è in balia del possesso degli avversari, subirà la passione di tutti coloro che esercitano il possesso. Qui uno dei suoi discepoli estrae la spada per difenderlo (v.47). I suoi discepoli si trovano ancora nella stessa logica di potenza degli avversari. E proprio questo è il motivo per cui fuggiranno, scoprendo che l'avversario, con queste armi, è più forte di loro. I discepoli non hanno ancora capito che le armi in loro possesso sono la veglia e la preghiera (poco prima Marco ha raccontato che nel Getsemani si sono addormentati e non hanno saputo tenere compagnia a Gesù con la loro preghiera).

La scena dell'arresto in Marco è ridotta all'essenziale, come a voler sottolineare l'impotenza assoluta di Gesù, che d'ora in poi crescerà fino alla croce, da dove si rivelerà tutta la potenza di Dio.

È curioso l'episodio finale del giovinetto che fugge nudo. Solo Marco lo annota. Alcuni sostengono che sia come la firma dell'autore, cioè che Marco stia raccontando il suo stesso comportamento. Altri sostengono che si tratti di una riflessione su un versetto del profeta Amos: «Il più coraggioso tra i prodi fuggirà nudo in quel giorno» (Am 2,15); questo giovane sarebbe simbolo dei discepoli che, non avendo vegliato, cadranno nel giorno della prova. Dice infatti Giovanni nell'Apocalisse: «Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne» (Ap 16,15). Nell'ora del ritorno del Signore il vincitore sarà dunque vestito di bianco, mentre lo sconfitto fuggirà nudo.

Si può però anche pensare che questo giovane, che lascia il suo involucro, sia simbolo di Gesù, che pur lasciando le vesti del suo corpo nelle mani delle guardie sfugge loro e continua misteriosamente una vita oltre la notte. Il giovane sarebbe allora un segno di speranza: la vita dei figli di Dio sfugge alla presa dei violenti e dei nemici. Quest'ultima interpretazione troverebbe conferma nella presenza del giovane vestito di bianco presente davanti al sepolcro il mattino di Pasqua.

Signore Gesù, ti chiediamo perdono per quando abbiamo creduto di fare il nostro dovere semplicemente eseguendo gli ordini, senza chiederci quali sono le conseguenze dei nostri atti. Donaci di comprendere che è nostro dovere fare il bene, fare la volontà del Padre tuo e Padre nostro, fare quel che lo Spirito ci insegna.

3. GESÙ E IL SINEDRO (14,53-65)

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio decidono come condannare a morte Gesù; coloro che detengono il potere vogliono semplicemente eliminarlo, perché sovverte il loro potere a tutti i livelli. Cercano quindi delle testimonianze, che presumibilmente riguardano le sue trasgressioni contro la legge o la sua opposizione al potere religioso-politico e la sua opposizione al potere economico. Ma le testimonianze

non sono concordi. Gesù non risponde perché, come ogni giusto accusato, lascia che sia la verità e Dio stesso a rispondere. D'altra parte non avrebbe nulla di che discolarsi.

Gesù risponde però alla domanda decisiva circa la sua identità. Questo è il vero motivo della sua opposizione ai capi e di tutto il suo agire. In questo punto del vangelo Gesù si rivela pienamente e abbiamo qui la concentrazione di quanto la fede cristiana professa di Gesù: Cristo, Figlio del Benedetto. E Gesù che risponde: Io sono, riprendendo il nome stesso di Dio, quello con il quale Dio si era presentato a Mosè.

Per questa "bestemmia" Gesù è giudicato reo di morte. Inizia così la sua "via crucis": lo schiaffeggiano, lo disprezzano. E noi vediamo che in tutto Gesù si è fatto simile ai suoi fratelli.

Signore Gesù, perdonaci per le volte in cui, invece di servire il bene, ci siamo serviti di esso per aumentare il nostro prestigio o per ottenere dei vantaggi. Donaci umiltà nell'invocarti, pudore nel nominarti, coraggio nel testimoniarti.

4. GESÙ E PIETRO (14,66-72)

Mentre Gesù è processato nella sala del sommo sacerdote, anche Pietro subisce il suo vero processo, tra gente comune, nel cortile. I due interrogatori sono ben diversi anche se vertono sullo stesso punto: chi è Gesù? Gesù verrà interrogato per manifestare la sua identità, il discepolo a sua volta dovrà capirla e manifestare che è con lui, uno di quelli che lo seguono, perché lo conoscono. I due interrogatori sono quindi collegati tra loro, e sono specifici e complementari: l'uno riguarda Gesù e l'altro il discepolo. Si svolgono inoltre con una certa simmetria. A Gesù si chiede: «Sei tu il Figlio di Dio benedetto?», e a Pietro: «Tu eri con Gesù?». Gesù conferma: «Io sono» e si rivela pienamente; mentre Pietro nega e non sa. Come il sommo sacerdote si rivolge ai circostanti dicendo: «Che ve ne pare?», così la serva si rivolge agli astanti dicendo: «Costui è di quelli»; e come infine l'assemblea del sinedrio sentenzia la morte di Gesù, così la servitù sentenzia di Pietro: «Tu sei certo di quelli». C'è un'ulteriore simmetria: alla triplice accusa rivolta a Gesù, corrisponde il triplice interrogatorio che Pietro subisce.

Ma il rinnegamento di Pietro diventa l'occasione per Gesù per mostrare ancora una volta il suo amore incondizionato e teso al perdono. E Pietro scoppiò in pianto. Marco ci sta raccontando l'ennesima guarigione operata da Gesù: non un prodigio fisico stavolta, ma la guarigione di Pietro dalla sua cecità e presunzione. Egli che aveva rinnegato da sempre l'idea del Messia crocifisso, adesso è stato reso capace di accogliere tale annuncio di salvezza.

Signore Gesù, perdonaci per le volte in cui ci siamo vergognati di essere tuoi discepoli. Rendici felici di essere tuoi e fieri di appartenerti anche quando l'essere conosciuti come cristiani ci dovesse comportare disprezzo e ostilità da parte di qualcuno o di molti.

5. GESÙ E PILATO (15,1-5)

Pilato è il rappresentante del dio Cesare. E rivolge una domanda precisa a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». In realtà il titolo regale di Gesù sarà quello di «Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti». Lui è re, ma non come gli altri re di questo mondo e la logica del suo regno sarà pienamente esplicitata nell'evento della croce. ecco perché Gesù risponde affermativamente alla domanda di Pilato: «Tu lo dici», anche se Pilato non può comprendere il significato di tale risposta.

Signore Gesù, perdonaci per le volte in cui abbiamo fatto il bene fino a un certo punto, fino a quando non lo abbiamo ritenuto troppo costoso o faticoso. Donaci il coraggio necessario per essere giusti in un mondo ingiusto, per essere pazienti nel compiere il bene, per essere fermi davanti a ogni pressione psicologica e a ogni ricatto.

6. GESÙ E BARABBA CON LA FOLLA (15,6-15)

Pilato ritiene Gesù un re non pericoloso per la dominazione romana e vuole, quindi, liberarlo. Per questo propone al popolo l'alternativa di graziare o Gesù, o Barabba, l'omicida pericoloso che forse aveva approfittato di un tumulto popolare per pugnalarlo in incognito qualche nemico del popolo.

Una sottolineatura su Pilato è doverosa: egli, con il suo agire, diventa il prototipo della vigliaccheria e dell'impotenza del potere a difendere il giusto. Ma se finora Marco ha sottolineato che il popolo sta sempre dalla parte di Gesù, mentre i potenti lo combattono, ora nel contesto della passione si leva forte il grido: «Crocifiggilo!».

E così, per la morte del giusto, viene salvato l'ingiusto. Barabba in ebraico significa: "Figlio del Padre". era il nome che si dava ai figli di nessuno. Barabba diventa il simbolo dell'uomo prigioniero e omicida che è riscattato da Gesù e diviene veramente figlio del Padre.

Signore Gesù, ti chiediamo perdono per le volte in cui abbiamo pensato quello che pensano tutti, abbiamo fatto quello che fanno tutti, senza chiederci se era veramente la cosa più buona e più giusta. Donaci di ascoltare con più fedeltà la tua voce che risuona nell'intimo della nostra coscienza.

7. GESÙ E I SOLDATI (15,16-20)

Gesù è condotto nel cortile. È circondato dai servi asserviti alla violenza: i soldati. Queste hanno come unico potere quello di dare la morte.

Si inscena per Gesù un' intronizzazione regale, che per i soldati vuole essere una farsa e che invece è la descrizione della verità. Deridendo come sovrano il Cristo che ha assunto la forma di servo, i soldati in realtà stanno deridendo tutti quei re e quei potenti che fanno della loro autorità un mezzo per condurre alla sofferenza e alla morte.

Alla fine di questa scena, l'evangelista Marco annota che Gesù viene condotto fuori (v.20). Si rompe così il cerchio di quella storia asservita al male e si va compiendo il passaggio definitivo verso la libertà. Fuori, sulla croce, il Figlio rivelerà il volto stesso di Dio.

Signore Gesù, perdona i nostri pregiudizi; l'aver fabbricato delle categorie per rinchiuderci dentro le persone che incontriamo. Fa che comprendiamo che siamo noi i prigionieri della nostra intolleranza e della nostra paura nei confronti di chi è diverso da noi.

8. GESÙ E SIMONE DI CIRENE (15,21-23)

Quello che vede protagonista Simone di Cirene è un episodio breve ma importantissimo perché testimonia che il Cristo non è più solo a portare la croce della violenza e della croce. Quest'uomo di Cirene in realtà non vuole portare la croce, ma è costretto a farlo. Ma noi sappiamo che neanche Cristo è venuto per portare la croce così a cuor leggero, come fosse la cosa più spontanea e naturale del mondo. Lui ha vissuto e lottato per l'amore. È stato l'odio di chi non ha accolto il suo messaggio ad addossargli la croce e lui stesso è stato costretto a portarla nonostante il desiderio contrario («Allontana da me questo calice» 14,36).

Ancora è da notare come non sia Gesù a procurare al Cireneo la croce. Gesù libera dalla croce, i violenti e i potenti gliela fanno portare. Simone di Cirene che porta la croce dietro il Maestro è la figura tipo del discepolo. Può sembrare scandaloso che il discepolo sia questo campagnolo, straniero e di passaggio, totalmente estraneo a ciò che stava accadendo a Gesù. Ma i discepoli sono coloro che, anche se ignari o riluttanti (come Gesù nel Getsemani) portano realmente la croce dietro di lui.

Signore Gesù, perdonaci per le volte in cui abbiamo detto a chi era nei guai: "Arrangiati!". Fa che ricordiamo sempre le parole del tuo apostolo Paolo: *Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo.*

9. GESÙ E I MALFATTORI (15,24-27)

Lo crocifiggono. Di tutto l'orrore che accompagna questo tipo di morte troviamo solo un rapido cenno con queste essenziali parole. A differenza delle altre forme di esecuzione capitale, in cui la morte viene dall'esterno e stronca all'improvviso la vita, la crocifissione porta a una morte lenta dal di dentro, vissuta fino in fondo: il crocifisso infatti si solleva sulle braccia e respira, fino a quando muore per asfissia nel momento in cui non ce la fa più a innalzarsi nella lotta contro la morte (muore solo quando ha versato l'ultima goccia del desiderio di vita).

Marco annota che erano le nove del mattino quando lo crocifissero. Questo giorno pieno sarà scandito di tre ore in tre ore, che segneranno i momenti della preghiera liturgica dei primi discepoli (e che anche oggi

troviamo nel nostro breviario come le tre "Ora media": Ora terza, Ora sesta, Ora nona, appunto rispettivamente alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio).

Alla sua destra e alla sua sinistra, privilegio che i due figli di Zebedeo avevano ambito senza sapere cosa significasse (10,35-40), stanno due delinquenti. Colui che è posto al centro, come vittima dell'ingiustizia, è in realtà colui che opera e porta a compimento ogni giustizia.

Signore Gesù, perdonaci per le volte in cui abbiamo dubitato del tuo amore o non abbiamo creduto di essere importanti per te. Fa che in ogni momento di prova, di morte, ci rivolgiamo con fiducia a te che hai voluto essere inchiodato al nostro stesso dolore per non lasciarci soli.

10. GESÙ E I DERISORI (15,29-32)

Gesù è bestemmiato dai passanti, beffeggiato dai nemici che cantano vittoria prendendosi gioco di lui. Lo esortano a scendere dalla croce ma non sanno che Gesù viene distrutto perché possa una volta per tutte diventare luogo e motivo di salvezza per tutte le genti.

I sommi sacerdoti e gli scribi, le figure di primo piano, fanno la loro professione di fede. Ciò che sulla loro bocca è ironia, per l'evangelista è la verità che viene finalmente rivelata: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso». Gesù aveva proprio detto che era venuto per dare la vita in riscatto per tutti (10,45). L'uomo, secondo la mentalità umana, pensa che la salvezza consista nell'atto di forza di scendere dalla croce. Dio, nel suo Figlio Gesù ci ha mostrato che la sua logica è quella del dono totale: su quella croce si realizza la salvezza di tutta l'umanità.

Allora cos'è la bestemmia nel significato più profondo che gli attribuisce l'evangelista? Non credere che quel Crocifisso è il Cristo, il Figlio di Dio. Marco dice che bestemmia è proporre a Cristo di scendere dalla croce. Noi bestemmiamo quando stacciamo il Cristo dalla croce e non riconosciamo la sua divinità, bestemmiamo quando non vediamo e non crediamo che Gesù è il Cristo.

Signore Gesù, perdonaci per le volte in cui nella nostra preghiera abbiamo preteso la salvezza a modo nostro e magari abbiamo anche minacciato di abbandonarti se non avessi fatto la nostra volontà. Donaci di comprendere il tuo amore che ti ha fatto condividere con noi ogni nostro dolore, ogni nostra solitudine.

11. GESÙ E IL PADRE (15,33-38)

Nel momento del supremo distacco, l'uomo si ritrova nel proprio nulla: la vita gli sfugge e Dio non si fa più vedere. A questo punto l'uomo morente non può fare altro che innalzare un ultimo, disperato grido al Padre. La morte è allontanamento dalla fonte stessa della vita che è Dio. E Gesù sperimenta fino in fondo tutto ciò, esperienza comune di ogni mortale.

Se è stato insopportabile l'abbandono del suo popolo e dei suoi discepoli, quanto di più non deve essere triste per Gesù sentirsi abbandonato dal Padre. Questa è l'ora prevista sin da Getsemani, l'ora dell'abbandono totale. Ma è proprio ora che Dio diventa «Dio mio», quando non c'è nessun'altra speranza che Dio diventa la speranza, l'unica, l'ultima. È in questo momento di morte che Gesù vive fino in fondo il suo essere Figlio. Soltanto la fede ci permette di cogliere questo passaggio e di fare la stessa esperienza di Gesù.

(Gesto di venerazione alla croce)

12. GESÙ E IL CENTURIONE (15,39)

Siamo al culmine del Vangelo. Un pagano accoglie e fa propria la solenne dichiarazione che Gesù aveva fatto di se stesso di fronte al sommo sacerdote. È il tema centrale del Vangelo, annuncio di Gesù Cristo Figlio di Dio (1,1). Il grande mistero a cui tutto il vangelo è finalizzato è proprio la dimostrazione che Gesù crocifisso è il Figlio di Dio. Nessuno poteva intuire e leggere questo mistero prima della morte in croce (ecco il motivo del segreto messianico imposto da Gesù subito dopo ogni guarigione) e nessuno potrà più prescindere dai segni della passione che Gesù anche risorto porterà sempre nel suo corpo.

Marco non ha la preoccupazione di dimostrare che il Crocifisso è risorto perché l'esperienza della resurrezione, l'effusione dello Spirito rappresentano la prima esperienza per ogni cristiano. Si preoccupa invece di mostrare che il Risorto è il Crocifisso. Il vangelo non è altro che la parola della croce. Chi non

coglie questa parola della croce e non la segue, non ha capito il vangelo che è la gloria di Dio tra gli uomini: sulla croce di Gesù Dio ha posto definitivamente la sua dimora tra gli uomini e ha visitato il suo popolo.

Signore Gesù, che dopo la tua resurrezione ci hai chiamato fratelli, donaci di diventare figli come tu sei Figlio; donaci, anche nelle piccole e grandi difficoltà, nei piccoli e grandi dolori, di avere fiducia nel Padre come tu hai avuto sempre; donaci di amare la volontà di salvezza del Padre anche quando passa attraverso la tua croce.

13. GESÙ E LE DONNE PRESSO LA CROCE (15,40-41)

Dopo che Gesù ha dato la sua vita, si parla di alcune donne. Con queste donne inizia la nuova vicenda nel discepolo. È da qui che si apre il vangelo, cioè il lieto annuncio del cammino della vita che segue lo stesso itinerario di Gesù.

Di queste donne si dice che adempiono tutte le esigenze di Gesù circa il discepolato: esse infatti *seguivano* Gesù dalla Galilea, lo *servivano*, ed *erano salite con lui sul monte*. In una sola riga abbiamo il concentrato di tutte quelle esigenze sulla sequela che sono sparse qua e là per tutto il vangelo.

Il fondamento della loro sequela sta nel fatto che contemplano ciò che è avvenuto sulla croce. Non c'è altra ragione della sequela che quella di stare sotto la croce, di fronte a Gesù che muore, come il centurione. Solo da lì nasce la professione di fede pratica che porta a conoscere, riconoscere e seguire Gesù.

Signore Gesù, che hai voluto morire nella solitudine perché nessuno sia più solo, ma sappia di averti vicino in qualsiasi circostanza, fa che nessuno di noi rimanga mai del tutto solo e fa che non abbandoniamo nessuno alla solitudine, ma sappiamo prenderci cura gli uni degli altri perché tu hai avuto cura di noi.

14. GESÙ E GLI AMICI (15,42-47)

I dodici sono tutti assenti: coloro che sono stati chiamati per primi, sono i primi a tradire, a fuggire, a rinnegare, ma gli ultimi a credere. Il centurione invece appare per ben due volte come testimone della morte di Gesù. Secondo Marco è molto importante per il discepolo questa morte, certificata due volte da una triplice serie di testimoni: Giuseppe, Pilato e il centurione prima e poi ancora il centurione, Pilato e Giuseppe.

Gesù viene avvolto in un lenzuolo (che richiama alla mente quello che il giovanotto aveva abbandonato fuggendo!) e deposto in un sepolcro. Le speranze e le promesse del Cristo si compiono dentro un sepolcro, che diventa la terra promessa di ogni uomo. Ma Cristo è già andato anche oltre il sepolcro, verso Dio: la vita abbandonata in Dio e a Dio trova non la morte, ma il riposo definitivo in Dio. Ecco qui la differenza tra la morte per il mondo e la resurrezione per il cristiano; ecco il significato più vero che la morte ha assunto per ogni cristiano da quando Cristo è morto e risorto.

Ormai la vita degli amici di Gesù, di cui torneranno a far parte i discepoli, è inclusa tra l'esperienza della croce di Gesù e la speranza della resurrezione; tra la notte del venerdì santo e il mattino di Pasqua. Ma questa speranza è scritta proprio sul sepolcro dove è stato deposto il Cristo, il Crocifisso che strappa ogni uomo alla morte.

Signore Gesù, donaci sempre il coraggio di essere tuoi discepoli e il desiderio di onorarti non come un morto ma come colui che è vivo in mezzo a noi.